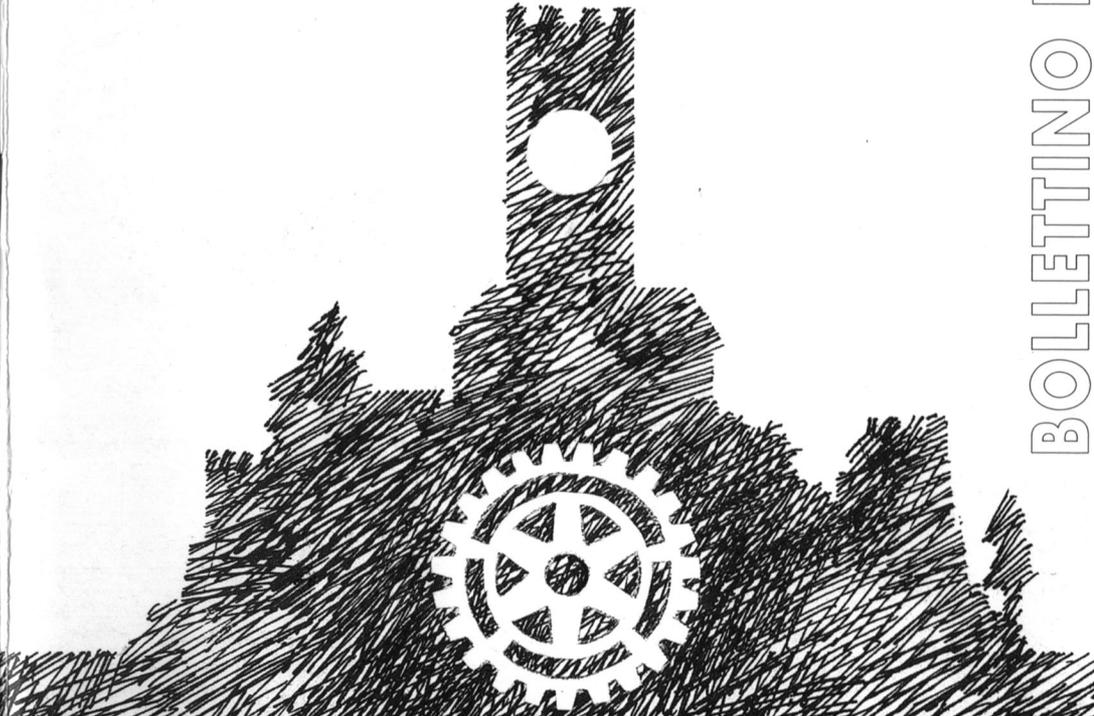


DISTRETTO 2060



ROTARY CLUB di GEMONA



ROTARY CLUB GEMONA

BOLLETTINO No. 72
(Anno XIII)

Maggio - Giugno 2001

ROTARY INTERNATIONAL

DISTRETTO 2060

ROTARY CLUB GEMONA

(Anno di fondazione: 1988)

il R.C. di Gemona si riunisce ogni Martedì
alle ore 19.30
presso l' Hotel Green di Magnano in Riviera.

La conviviale è prevista il *secondo* martedì di ogni mese nella stessa
sede e con lo stesso orario.

il Consiglio Direttivo è convocato il *secondo* martedì di ogni mese
nella stessa sede alle ore 18.45.

Past Presidents:

1988-1989: Pietro Nigris Cosattini
1989-1990: Pietro Nigris Cosattini
1990-1991: Giancarlo Zanolini
1991-1992: Pierfrancesco Murena
1992-1993: Romano Locci
1993-1994: Roberto Sgobaro
1994-1995: Claudio Taboga
1995-1996: Marco Bona
1996-1997: Adriano Londero
1997-1998: Mansueto La Guardia
1998-1999: Cesare Stefanutti
1999-2000: Marcello Mauro

Club Contatto:
Ried (Austria)

Ufficio di Segreteria:

Strada dei Prati 13, 33030 Moruzzo (UD). Tel. 0432 - 672168

ROTARY CLUB GEMONA

CONSIGLIO DIRETTIVO 1999-2000

PRESIDENTE:	Ottorino Dolso
PRESIDENTE USCENTE:	Marcello Mauro
VICE PRESIDENTE:	Cesare Scalon
SEGRETARIO:	Giancarlo Fava
TESORIERE:	Valerio Ardito
PREFETTO:	Raul Rumiz
CONSIGLIERI:	Lamberto Boiti Marco Bona Claudio Taboga Giancarlo Zanolini

COMMISSIONI

AZIONE INTERNA: Zanolini (Pres. e Responsabile del CD)
Assiduità e Affiatamento: Cecchini, Patrone
Bollettino e Archivio: Fava, Locci
Classifiche e Ammissioni: Bona, Pecile, Zanolini,
Programmi e Informazione Rotariana: La Guardia, Maieron
Zanolini

AZIONE PROFESSIONALE: Bona (Pres. e Responsabile CD)
Promozione professionale: Copetti V., La Guardia, Maieron

INTERESSE PUBBLICO: Scalon (Pres. e Responsabile CD)
Componenti: Mattiussi, Totis

AZIONE INTERNAZIONALE: Taboga (Pres. e Responsabile CD)
APIM e Scambio Giovani: Boiti
Rotary Foundation: Vecile
RYLA e Polioplus: Bona

Rapporto col Rotaract: Vecile
Rapporto con Club Contatto: Cecchini, Sgobaro

ROTARY CLUB GEMONA

Soci Onorari

Degrassi Damiano
Nigris Cosattini Pietro
Pauluzzi Luigi

Soci Effettivi

Antonelli Alberto	Patrone Pasquale
Ardito Valerio	Pecile Peteani Francesco
Boiti Lamberto	Picco Enore
Bona Marco	Rumiz Raul
Cecchini Carlo	Scalon Cesare
Copetti Aurelio	Scialino Giuliano
Copetti Velio	Sgobaro Roberto
Dalle Molle Francesco	Stefanutti Cesare
Dolso Ottorino	Taboga Claudio
Fanzutto Ivano	Tassini Tito
Fava Giancarlo	Tosolini Paolo
La Guardia Mansueto	Totis Roberto
Lavaroni Antonino	Treppo Livio
Locci Romano	Vecile Umberto
Londero Adriano	Zanolini Giancarlo
Maieron Andrea	
Mattiussi Eligio	
Mauro Marcello	
Melchior Antonio	
Murena Pierfrancesco	
Olivieri Angelo	

ROTARY CLUB GEMONA

BOLLETTINO N° 72

MAGGIO-GIUGNO

2001

INDICE

Lettera del Presidente	6
Buon compleanno a	8
Programma Maggio - Giugno 2001	9
Riunioni Marzo - Aprile 2001	10
Curricula Relatori	13
Relazioni:	
- <i>Gli ebrei nel friuli veneto: una storia di lunga durata</i> - Prof. Pier Cesare Joly Zorattini	16
- PREMIO ROTARY OBIETTIVO EUROPA	21
- <i>Architettura bioecologica</i> - Arch. Ermes Santi	29
Riunioni Rotariane nei Club della Provincia	34
Statistiche	35

Cari amici,

stiamo arrivando felicemente al traguardo di questo anno rotariano che ci ha visti presenti, attivi e fortemente motivati; abbiamo cercato di perseguire gli obiettivi del nostro statuto che in definitiva sono l'amicizia, il servizio e l'attenzione operativa alle nostre comunità.

Pochi giorni fa abbiamo partecipato alla cerimonia di consegna del Premio Obiettivo Europa al Prof. DOMENICO don ZANNIER che si è svolta nella suggestiva Sala del Parlamento del Castello di Udine alla presenza di autorità civili, militari e accademiche nonché delle autorità rotariane, tra cui il Governatore del nostro distretto dott. Giampiero Mattarolo, l'assistente del governatore Prof. Andrea Bergnac e i presidenti dei clubs della provincia di Udine.

Il tema "Identità friulana e appartenenza all'Europa" è stato svolto dal poeta Leonardo Zanier, dal Prof. Claudio Gressati dell'Università degli studi di Udine e dal Prof. Augusto Romano Burelli dell'Istituto Universitario di Architettura di Venezia con relazioni interessanti e culturalmente adeguate. La presentazione del candidato da parte del dott. Mario Faleschini è stata veramente brillante e completa ed è stata molto apprezzata assieme alla motivazione e lungamente applaudita da tutti i rotariani e ospiti presenti.

L'ottima riuscita di questa seconda edizione del Premio ci fa ben sperare per il futuro; sia per il prossimo anno riservato all'economia, sia per l'auspicio di poterlo rendere continuativo per l'avvenire, perché questo Premio oltre che essere fra i più importanti services fatti dai nove clubs della provincia di Udine, rientra a buon diritto nello spirito di comprensione internazionale che è uno degli ideali del Rotary.

Anche l'interclub con Lignano Sabbiadoro, Udine Nord e Udine Patriarcato è ben riuscito sia per la puntuale ed esauriente relazione del V. Presidente della Giunta regionale e assessore all'ambiente Paolo Gian,

sia per l'ottimo clima di amicizia fra tutti i rotariani dei clubs presenti, completato dal piacevole e ben preparato incontro conviviale.

Le serate di educazione sanitaria organizzate dal nostro club con il patrocinio del Comune di Buja e la collaborazione di A.F.D.S., A.D.O. e A.N.A. in marzo presso la sala della biblioteca comunale di Buja sono state molto ben accolte dalla popolazione che ha partecipato numerosa e attenta: il Sindaco e l'Assessore alla Cultura, presenti alle relazioni, hanno avuto parole di elogio e di ringraziamento per questo impegno del Rotary a favore della Comunità e hanno auspicato che si ripetano in futuro queste lodevoli e utili iniziative.

Dato che questo è l'anno del volontariato, ho riservato gli ultimi due mesi del mio mandato proprio ai pressanti e preoccupanti problemi che riguardano l'assistenza sia generica che specifica nei suoi vari aspetti, con le varie soluzioni e con il contributo sia dell'ente pubblico che del privato e con l'indispensabile e insostituibile opera di tutti i volontari. Essere rotariani, oltre che star bene insieme, significa occuparsi dell'uomo come persona e della sua qualità di vita, significa essere sempre pronti al servizio sia per le nostre comunità che per tutto il mondo in particolare per quello che più soffre e che più ha bisogno.

Per riuscire in questi nobili scopi sarebbe opportuno anche concentrare i nostri sforzi sullo sviluppo dell'effettivo: dobbiamo quindi noi tutti intensificare la nostra azione nella ricerca di nuovi potenziali soci in grado di portarci un'ondata di freschezza e di vitalità con le loro idee e progetti, tenendo sempre presente però che la divisa morale di ogni rotariano è "quella di concepire il lavoro come dovere, il dovere come servizio e il servizio come atto di amore".

Nella speranza di essere stato e di continuare ad essere utile al Club, vi saluto con un fraterno abbraccio.

Offoreino

Buon compleanno a

maggio

Paola Nigris Cosattini 25

giugno

Roberta	Vecile	01
Andrea	Maieron	05
Antonino	Lavaroni	08
Nella	Zanolini	12
Giulietta	Boiti	13
Marcello	Mauro	13
Roberto	Sgobaro	24
Carlo	Cecchini	25
Francesco	Dalle Molle	28

PROGRAMMA

MAGGIO - GIUGNO
2001

8 maggio	Argomenti Rotariani – Consiglio Direttivo
15 maggio	Dott. Dario don Savoia Introduzione del Prof. Paolo Fusaroli già Rettore dell'Università di Trieste "Perizie calligrafiche e grafologia" Conviviale
22 maggio	Davide don Larice "Droga e disagio giovanile: progettare la vita è possibile?"
29 maggio	Prof. Romano Locci "Una donna nel battaglione alpino di Rommel"
5 giugno	S.E. Mons. Alfredo Battisti "Il volontariato alla luce del Vangelo" Conviviale
12 giugno	Dott. Renzo Lorenzini "Problemi educativi contemporanei"
19 giugno	Ing. Aldo Calligaro – Elisa Vidotti – Paola Cappelletti "Assistenza sociale integrata"
26 giugno	Argomenti Rotariani – Consiglio Direttivo

RIUNIONI MARZO – APRILE 2001

Riunione del 6 marzo

Presiede la riunione: Ottorino Dolso

Tema della relazione: Argomenti Rotariani

Soci presenti: Ardito, Boiti, Bona, Cecchini, Copetti V, Dolso, Fava, La Guardia, Locci, Londero, Mattiussi, Mauro, Melchior, Patrone, Rumiz, Sgobaro, Stefanutti, Taboga, Tassini, Totis, Vecile, Zanolini

Presenza: 22/36: 61,1 %

Soci che hanno preannunciato la loro assenza: Treppo

Riunione del 13 marzo

Presiede la riunione: Ottorino Dolso

Relatore: Ing. Adalberto Valduga

Tema della relazione: Le prospettive dell'economia friulana: punti di forza e di debolezza

Soci presenti: Antonelli, Ardito, Bona, Cecchini, Copetti V, Dalle Molle, Dolso, Fava, La Guardia, Lavaroni, Locci, Londero, Mauro, Melchior, Pecile, Rumiz, Scalon, Stefanutti, Tassini, Treppo, Vecile, Zanolini

Presenza: 22/36: 61,1 %

Signore Presenti: Ardito, Dalle Molle, La Guardia, Londero, Rumiz, Zanolini

Ospiti del Club: Signora Valduga, Prof. Mario Pezzetta, Sig. Mario Zaccaron e Signora

Soci che hanno preannunciato la loro assenza: Boiti, Fanzutto

Riunione del 20 marzo

Presiede la riunione: Ottorino Dolso

Relatore: Assessore Paolo Ciani

Tema della relazione: Governare l'ambiente per garantire la qualità della vita

Interclub con: Lignano Sabbiadoro, Udine Nord, Udine Patriarcato

Soci presenti: Ardito, Boiti, Bona, Copetti A, Dalle Molle, Dolso, Fanzutto, Fava, La Guardia, Lavaroni, Londero, Maieron, Mattiussi, Mauro, Melchior, Murena, Patrone, Pecile, Picco, Rumiz, Scalon, Scialino, Sgobaro, Tosolini, Treppo, Zanolini

Presenza: 26/36: 72,2 %

Signore Presenti: Dalle Molle, Fanzutto, La Guardia, Londero, Mauro, Murena, Rumiz, Scialino, Sgobaro, Tosolini, Zanolini

Presenti: Sindaci di Bordano, Buja, Trasaghis e rappresentanti di S. Daniele, Majano

Soci che hanno preannunciato la loro assenza: Cecchini

Riunione del 27 marzo

Presiede la riunione: Ottorino Dolso

Relatore: Dott. Antonio Ceriello

Tema della relazione: Esiste un modo piacevole per ritardare l'invecchiamento?

Soci presenti: Antonelli, Ardito, Bona, Copetti A, Copetti V, Dolso, Fava, La Guardia, Mauro, Melchior, Murena, Patrone, Rumiz, Scalon, Sgobaro, Stefanutti, Taboga, Tassini, Totis, Treppo, Vecile, Zanolini

Presenza: 22/36: 61,1 %

Soci che hanno preannunciato la loro assenza: Boiti, Cecchini

Riunione del 3 aprile

Presiede la riunione: Ottorino Dolso

Relatore: Prof. Pier Cesare Ioly Zorattini

Tema della relazione: Gli ebrei nel Friuli veneto: una storia di lunga durata

Soci presenti: Boiti, Bona, Cecchini, Dolso, Fava, La Guardia, Lavaroni, Locci, Maieron, Mauro, Murena, Olivieri, Patrone, Pecile, Rumiz, Stefanutti, Taboga, Vecile, Zanolini

Presenza: 19/36: 52,8 %

Signore Presenti: Pecile

Ospiti del Club: Dott.ssa D'Aronco

Soci che hanno preannunciato la loro assenza: Ardito, Scalon

Riunione del 10 aprile

Presiede la riunione: Ottorino Dolso

Relatore: Prof. Uberto Fazzini

Tema della relazione: Qualità e salutarità della carne. Non solo mucca pazza

Soci presenti: Antonelli, Ardito, Bona, Cecchini, Copetti V, Dalle Molle, Dolso, Fanzutto, Fava, La Guardia, Lavaroni, Locci, Londero, Maieron, Mattiussi, Mauro, Murena, Patrone, Rumiz, Scalon, Sgobaro, Taboga, Tassini, Totis, Zanolini

Presenza: 25/36: 69,4%

Soci che hanno preannunciato la loro assenza: Boiti

Riunione del 21 aprile

Presiede la riunione: Ottorino Dolso

Tema della relazione: Premio Europa

Soci presenti: Ardito, Boiti, Bona, Dolso, La Guardia, Lavaroni, Mattiussi, Mauro, Patrone, Pecile, Rumiz, Scalon, Sgobaro, Taboga, Vecile

Presenza: 15/36: 41,7%

Riunione del 24 aprile

Presiede la riunione: Ottorino Dolso

Relatore: Arch Ermes Santi

Tema della relazione: Bioarchitettura: costruire nel rispetto dell'habitat

Soci presenti: Ardito, Boiti, Bona, Copetti V, Dolso, Fanzutto, Fava, La Guardia, Lavaroni, Locci, Londero, Mauro, Melchior, Olivieri, Patrone, Rumiz, Sgobaro, Stefanutti, Taboga, Tassini, Vecile, Zanolini

Presenza: 22/36: 61,1%

CURRICULA RELATORI

Prof. Pier Cesare Ioly Zorattini

È nato a Pavia di Udine il 2 settembre 1944. Si è laureato in Filosofia nell'Università degli studi di Padova nell'a.a. 1966/67. Ha insegnato Storia del Cristianesimo nella Facoltà di Magistero dell'Università degli Studi di Ferrara dal 1971 al 1974 e dal 1971 al 1979 Storia delle Venezie nella Facoltà di Lingue e Lett. Straniere dell'Università degli studi di Udine. Dal 1986 al 1995 è stato Professore Ordinario di Storia dell'Ebraismo e dal 1995 è Professore Ordinario di Storia delle Religioni nell'Ateneo udinese. È stato direttore del Dipartimento di Scienze Storiche e Documentarie dell'Università di Udine dal 4/5/92 al 30/9/97.

È deputato della Deputazione di Storia Patria per il Friuli, socio fondatore e consigliere dell'Associazione per lo Studio del Giudaismo e della Société de l'Histoire de la Méditerranée, membro dell'Istituto Italiano per l'Oriente, socio corrispondente dell'Accademia di Scienze Lettere e Arti di Udine e della Deputazione di Storia Patria per le Venezie.

Studio di storia della religione e della religiosità in Europa nell'età moderna, da trent'anni si occupa di storia del cristianesimo e dell'Ebraismo, quest'ultimo considerato nei suoi rapporti con il mondo cristiano della Controriforma in Italia e nel mondo iberico. In quest'ambito ha pubblicato tutti i procedimenti del S. Ufficio di Venezia contro gli Ebrei e Giudaizzanti dal Cinque al Settecento (14 volumi dal 1980 al 1999), estendendo la ricerca anche ai processi dell'Inquisizione iberica (in particolare portoghese) subiti dai Marrani rifugiatisi in Italia. Ha indagato il problema delle conversioni (ritorno all'Ebraismo da parte dei Nuovi Cristiani, conversione di Cristiani all'Ebraismo) cui ha dedicato numerosi studi monografici dai quali emerge non solo la complessità del fenomeno dal punto di vista delle scelte personali ma anche un quadro articolato dell'evolversi della mentalità religiosa collettiva nell'età moderna. Attualmente si sta occupando di aspetti della religiosità ebraica in Italia nell'età moderna e contemporanea. Ha al suo attivo circa un'ottantina di pubblicazioni.

La sua ricerca sulla storia dell'Ebraismo gli è valsa, tra l'altro, il riconoscimento e il sostegno della Memorial Foundation for Jewish Culture di New York che gli ha assegnato per due volte un congruo fi-

nanziamento. Ha tenuto e tiene relazioni a congressi nazionali ed internazionali tra cui il quadriennale World Congress of Jewish Studies di Gerusalemme. Ha tenuto e tiene seminari e relazioni alla École Pratique des Hautes Études en Sciences Sociales e alla Sorbona di Parigi. Ha partecipato, nel novembre 1998, in qualità di esperto, al Convegno internazionale sull'Inquisizione organizzato dalla Santa Sede in preparazione del Giubileo 2000.

Dal 1999 è membro per la parte italiana della commissione italo-israeliana per la storia e la cultura degli Ebrei d'Italia e responsabile dell'unità operativa di ricerca ex 40% su "Inquisizione e società in Europa nell'età moderna" coordinata dal Prof. Adriano Prosperi dell'Università degli Studi di Pisa.

Prof. Uberto Fazzini

È nato a Camerino il 4 novembre 1950. Conseguita la maturità classica, nel 1975 si è laureato con 110 su 110 in Medicina Veterinaria presso l'Università degli Studi di Milano.

Dall'aprile del 1981 è stato Assistente ordinario alla cattedra di Anatomia, fisiologia e morfologia degli animali domestici presso la Facoltà di Agraria dell'Università di Udine. Dal 1993 è stato Professore Associato presso la medesima Facoltà. Dal 1993 è titolare del corso di Anatomia, fisiologia e morfologia degli animali domestici. È docente presso la Scuola di Specializzazione in Acquacoltura di Udine. Dal 1993 al 1997 ha tenuto il corso di Fisiologia degli animali di interesse zootecnico presso la Facoltà di Agraria dell'Università di Padova.

Dall'anno accademico 2000-2001 fa parte della Facoltà di Medicina Veterinaria dell'Università di Udine, dove tiene lezioni per i moduli di Anatomia delle specie acquatiche e di Igiene veterinaria.

Nel corso degli anni ha compiuto studi sui seguenti argomenti:

- ◆ Comportamento di animali di laboratorio e di equini
- ◆ Modelli sperimentali sull'insufficienza renale cronica nel ratto
- ◆ Anatomia e morfometria negli uccelli
- ◆ Malformazioni spontanee nel cranio di embrioni di pollo
- ◆ Derma dei bovini e dei dromedari
- ◆ Fisiologia della riproduzione nelle bovine da latte
- ◆ Metabolismo nelle bovine da latte
- ◆ Trattamenti anabolizzanti in bovini ed influenza sulle ghiandole ormonosensibili

È autore di varie pubblicazioni scientifiche su riviste italiane e straniere.

Arch. Ermes Santi

nato a Treviso il 30.3.1926, laureato in matematica e fisica all'Università di Padova e in architettura all'IUAV (Istituto Universitario di Architettura di Venezia); dopo l'insegnamento presso il Liceo Scientifico "Marinelli" di Udine è libero professionista in Buia. L'esperienza maturata nella ricostruzione dopo i sismi del '76 lo ha accostato alla bioarchitettura rivolgendosi agli studi e realizzazioni d'Oltralpe, unica fonte allora esistente. Con gli architetti Micelli di Buia, Camana di Trento e Carignano di Torino ha pubblicato nell'anno '88 il Manifesto per una Architettura Bioecologica. Nel 1989, con i suddetti e con la partecipazione di numerosi architetti provenienti da tutta Italia, ha fondato l'ANAB, Associazione Nazionale per l'Architettura Bioecologica, tuttora attiva in tutto il territorio nazionale, in particolare con corsi qualificanti o di aggiornamento cui partecipano anche docenti provenienti dall'estero.

È stato relatore su argomenti di bioarchitettura e biourbanistica e docente in vari corsi oltre che in Friuli a Venezia, a Verona, a Rimini, a Padova, a Bologna, a Pontremoli, all'Università di Pescara. Dopo i sismi che hanno colpito l'Umbria ha tenuto lezioni in un corso organizzato a Perugia, cui hanno partecipato 120 fra ingegneri, architetti e geometri, interessati nell'opera di ricostruzione, in cui sono stati trattati i più importanti temi sui materiali, sulle tecniche, sugli impianti e sulle norme e applicazioni delle leggi antisismiche, sempre in chiave bioecologica. Ha partecipato a due incontri (in diretta da Telefriuli): uno al teatro Bon sull'inquinamento da campi elettrici e uno (nello studio dell'emittente) sul degrado in Friuli da onde elm, da campi elettrici e radiazioni termonucleari, assieme ai dirigenti regionali degli istituti di controllo e ricerche. È stato intervistato da Telefriuli sui ripetitori per telefonini e dall'emittente locale di Firenze sulla bioedilizia. Altri interventi alla radio: Onde Furlane e Uno mattina della RAI. Lezioni sull'architettura friulana e sulla bioarchitettura alla SFF.

Alcune opere di costruzione e ristrutturazione sue e dell'arch. Micelli sono visitabili in Buia e dintorni.

GLI EBREI NEL FRIULI VENETO: UNA STORIA DI LUNGA DURATA

Fonti documentarie cristiane attestano l'esistenza e l'attività di nuclei ebraici in Friuli fin dal secolo XIII anche se ad Aquileia la loro esistenza e la loro attività è comprovata dall'epoca imperiale fino al secolo XII. La prima località in cui troviamo presenti gli Ebrei durante l'epoca di mezzo è Cividale dove era operante un tribunale rabbinico, come ci è riferito dall' *Or Zarua* (Luce splendente), una raccolta di responsi del rabbino Izhaq ben Moshè da Vienna. Nella seconda metà del secolo XIII proprio a Cividale è stato rinvenuto il più antico atto notarile in cui è menzionato un ebreo. Il primo giugno 1271 il notaio Giuliano di Rizzolo rogava a Cividale l'atto di vendita, al prezzo di 24 marche, da parte del nobile senese Prescena, di una sua casa sita nella contrada di S. Maria in Corte all'ebreo Riza, che pertanto risulta il primo ebreo cividalese di cui si conosca l'identità.

Durante il corso dei Trecento si assiste al diffondersi dei nuclei ebraici in Friuli grazie al sistema delle Condotte, contratti bilaterali fra le singole Comunità ed i prestatori ebrei che assicuravano loro il diritto di residenza e la facoltà di esercitare il prestito fino allo scadere della Condotta. Vedremo pertanto gli Ebrei operare al riparo delle Condotte a Cividale dal 1349, a Udine dal 1387 e dal 1389, a Gemona dal 1395, a Venzone dal 1444. Queste Condotte rientrano nella tipologia delle Condotte ashkenazite, le cui clausole dimostrano particolare cura da parte degli Ebrei di garantirsi norme che ne tutelassero le pratiche del culto. La presenza diffusa verso la fine del Trecento di Ebrei ashkenaziti nelle terre friulane non fu solo il frutto di avverse contingenze che avevano colpito le Comunità d'oltralpe, ma rientra in quel vasto fenomeno migratorio che vide le popolazioni transalpine, a fianco delle quali vivevano anche gli Ebrei, in una lenta e progressiva migrazione verso sud. La trama degli insediamenti ebraici che andrà disegnanandosi nelle terre friulane mostrerà una certa persistenza in determinati centri e ci indicherà al contempo una certa mobilità interna agli insediamenti e una notevole rete di rapporti tra i diversi nuclei ebraici.

I caratteri peculiari dell'Ebraismo del Friuli sono riassumibili secondo il seguente schema:

- ◆ Per quanto riguarda la composizione dei nuclei ebraici si nota una prevalenza dell'elemento ashkenazita a cui si affianca quello italiano, quasi totalmente assente la componente sefardita e di conseguenza non si rinviene il fenomeno del Marranesimo.
- ◆ Assenza di ghetti nelle terre friulane con la parziale eccezione di Spilimbergo.
- ◆ Mancanza di grandi concentrazioni e diffusione di singole famiglie in piccoli centri agricoli.
- ◆ Le attività principali oltre al prestito su pegno e su chirografo furono la "strazzaria", cioè il commercio di abiti e stoffe usate, la lavorazione di tessuti in seta, lana, lino, il commercio di generi alimentari, frumento, cereali e anche del vino, l'attività di cambivalute e fra le professioni liberali solo quella medica.
- ◆ Durante la dominazione veneziana l'atteggiamento dei rettori veneti rispecchiò le linee della politica generale della Serenissima sempre tese a contemperare le esigenze della politica generale della Repubblica e quelle delle singole realtà locali.
- ◆ L'atteggiamento della Chiesa locale infine dimostra una certa prudenza nei loro confronti. Abbastanza contenuto il fenomeno delle conversioni.

Anche se vi è qualche accenno ad Ebrei negli anni precedenti, la loro presenza ufficiale a Udine risale alla Condotta del 6 giugno 1387, cui seguì un rinnovo nel 1389. Dal 22 maggio 1405 gli Ebrei ottennero dal mugnaio Comuzio un appezzamento sito in un terreno confinante con l'attuale vicolo Agricola, adibito in seguito a cimitero, che sarebbe stato in uso fino al XVIII secolo. Con la conquista veneziana gli Ebrei mantennero il loro diritto a risiedere in città, nel 1424 vennero tuttavia sottoposti all'obbligo di portare il segno distintivo un "*O zallum super vestem exteriorem*" secondo quanto era stato a suo tempo stabilito dal IV Concilio Lateranense nel 1215. Il 31 luglio 1543, alla stregua di quanto era avvenuto a Venezia nel 1516, il Consiglio cittadino aveva deciso di relegare gli Ebrei in un luogo separato, la calle del Sale, decisione che tuttavia restò lettera morta in quanto non troviamo traccia di un ghetto a Udine. La crisi dell'insediamento ebraico udinese si verificò nel 1556. Nel marzo di quell'anno scoppiò in città una tremenda epidemia di peste che avrebbe causato il decesso di 827 persone. Nel clima opprimente ed eccitato causato dalla peste si accrebbe il tradizionale risentimento dei ceti più bassi nei confronti degli Ebrei.

L'ostilità venne crescendo tanto da trovar eco nel Consiglio cittadino che il 2 giugno, a maggioranza, votava il decreto di espulsione degli Ebrei dalla città. Da questo momento fino al secolo XIX non vi sarebbe più stata una presenza ebraica a Udine.

Fin dalla seconda metà del Quattrocento gli Ebrei si trovavano presenti anche in una "villa" sita alle porte di Udine, la "villa de Caprileis", l'odierna Chiavris. La famiglia dei Capriles o Caprileis tenne per secoli la gestione del banco feneratorio ed altre attività, tra cui anche un'osteria. Alcuni membri dei Capriles si trasferirono verso la metà del seicento nella fortezza di Palma dove operarono fino al 1666, anno in cui vennero definitivamente espulsi. Il nucleo di Chiavris sopravvisse alla normativa della Ricondotta del 1777 che subordinò la possibilità di residenza per gli Ebrei alla loro facoltà di esibire il diritto di incolato, cioè il diritto di residenza, e, superata la ventata napoleonica, troviamo ancora dei Caprileis nel primo ventennio dell'ottocento. Un Sanmel Capriles fu ammesso alla prima loggia massonica di Udine. Alla fine degli anni Venti dell'ottocento i Capriles di Chiavris subirono un tracollo finanziario che li costrinse ad alienare tra l'altro anche l'antico cimitero di calle Agricola che, con tutta probabilità non era di loro proprietà, ma sul quale la famiglia aveva certo una sua funzione di controllo e che comunque non era più in uso dalla metà del Settecento perché ormai colmo di cadaveri. Come si è detto una presenza ebraica è attestata a Cividale fin dalla prima metà del XIII secolo e tuttavia non siamo in grado di documentare quale sia stata la modalità del costituirsi di questa prima comunità. Un atto del notaio patriarcale Alberghetto de Vandolis del 1307 ci informa che il patriarca Ottobono prese le difese degli Ebrei contro il Comune di Cividale che pretendeva da loro prestiti senza fornire le dovute garanzie e senza l'applicazione di interessi. La condotta del 1349 fra il Comune di Cividale e gli Ebrei costituisce la base per lo sviluppo dell'insediamento ebraico cividalese. In essa era infatti concesso tra l'altro il diritto di avere una propria sinagoga, di servirsi "di serve e balie cristiane" ed infine di non essere obbligati a corrispondere prestiti forzosi.

Il 4 settembre 1572 la ducale del doge Alvise Mocenigo sanzionava il bando degli Ebrei dalla città e dal suo territorio a causa degli esorbitanti tassi applicati nell'esercizio del prestito, sino al 40%, e di altre attività illecite come la ricettazione di oggetti rubati. Il 23 settembre

dello stesso anno il provveditore Marco Camaro intimò entro il termine di tre mesi l'espulsione degli Ebrei, anche se non si trattò di un allontanamento definitivo. La presenza ebraica durerà a Cividale fino agli inizi del Seicento.

A Gemona gli Ebrei riedettero fin dagli ultimi anni del XIV secolo. La prima Condotta di cui si ha notizia è del 14 gennaio 1395. In essa il Comune concedeva all'ebrea tedesca Mina di Aydelbarch ed ai suoi figli Giuseppe e Bonomo di Garlacht una Condotta in base alla quale non sarebbero stati obbligati a fare alcun prestito al Comune se non per loro espressa volontà. L'ultima Condotta di cui si abbia notizia in loco è quella del 21 settembre 1620.

A Venzone gli Ebrei risultano attivi fin dalla prima metà dei Trecento: dai protocolli di due notai venzonesi la presenza di feneratori ebrei è documentata fin dal 1333. Si tratta, come nella vicina Gemona, di Ebrei appartenenti alla corrente ashkenazita. Tra gli Ebrei presenti a Venzone compaiono anche Ebrei originari di Cividale e di Gorizia. Il 28 agosto 1444 la comunità locale stipulava una Condotta con l'ebreo Benedetto da Ratisbona: al presentatore veniva concessa la facoltà di inumare gli eventuali cadaveri in qualche appezzamento del distretto venzonese solo in caso di guerra, cioè in circostanze in cui non gli fosse stato possibile condurli in un altro luogo provvisto di cimitero ebraico.

La presenza ebraica a san Daniele si può far risalire al XV secolo sebbene la più antica attestazione riamastaci sia del 1 luglio 1523, anno in cui il Consiglio di San Daniele inviava una lettera al luogotenente della Patria del Friuli rivendicando il diritto di giudizio contro "Simon Nantua et Beneto suo fiolo". La stessa persona alla quale, con ogni probabilità veniva concessa la prima Condotta il 16 ottobre 1547 e che in precedenza aveva esercitato la mercatura a Udine. Ai Nantua succedettero nella gestione del banco, nel 1626, i Luzzatto, una famiglia che in parte riuscì ad evitare l'espulsione, all'epoca della Ricondotta del 1777, in quanto il medico Isacco Luzzatto, benché costretto in un primo momento ad allontanarsi dalla cittadina, vi fu poi richiamato a furor di popolo per le sue benemeritenze. Durante il corso dell'ottocento sarebbe emersa la famiglia degli Chefez o Gentilli che oggi, pur non risiedendovi, può a buon diritto considerarsi la sola rappresentante dell'ebraismo sandanielese.

Per quanto concerne il bel cimitero ancor oggi esistente presso il lago di Muris ricorderemo come esso sia entrato in funzione dal 1 marzo 1735 e che Isach Luzzatto, colui che aveva perfezionato i termini dell'accordo, ottenne che vi potessero essere inumati anche gli Ebrei residenti a Codroipo, a Chiavris e a Spilimbergo. La facoltà di accogliere le salme di Ebrei forestieri fu accordata solo nel 1754 quando gli Ebrei riuscirono ad assicurarsi la proprietà del cimitero.

Troviamo gli Ebrei presenti a San Vito con tutta probabilità dalla seconda metà del Cinquecento. Nel 1565 vi risulta operante un "ser Conseio hebreo banchier" un ashkenazita identificabile con quel Consiglio figlio di fu Habraam di Porto Sacerdote la cui figlia sposò Mandolino di Ottolengo da Lodi nel 1567. Alla fine del '500 troveremo a San Vito anche la famiglia Romanin che per più di due secoli avrebbe legato il suo nome alle sorti della Comunità locale divenendo in particolare durante il Settecento la famiglia più rilevante. Verso il 1608 troviamo a San Vito la famiglia dei banchieri Belgrado, proveniente dall'omonima contea feudo dei Savorgnan che si insediò nella contrada di Codamala. Nel 1614 il loro capofamiglia Mosè fu accusato e subì una lunga detenzione da parte del S. Ufficio come fautore dell'apostasia di Leandro Tisano, il figlio ventenne di un calzolaio locale che si convertì all'ebraismo e riparò nelle terre ospitali dell'impero ottomano. Alla fine il Belgrado venne però scarcerato e finì forse i suoi giorni a Cento nel Ferrarese. Durante il Seicento si alternarono nella gestione del banco i Porto Sacerdote, i Leoncini, i Civald Gemelli e i Romanin. Nel 1687 gli Ebrei ottennero un appezzamento da adibire a cimitero presso l'attuale frazione della Torrate, sulla strada che attualmente collega San Vito a Villotta. Il nucleo ebraico sanvitese si spense in parte a seguito della Ricondotta del 1777 e nel 1798 i beni degli ultimi Romanin venivano ceduti alla Congregazione di San Filippo Neri di Venezia.

La venuta in Friuli delle truppe francesi nel marzo 1797 sanzionò per gli Ebrei del Friuli veneto l'inizio di una nuova era di libertà e di parificazione.

Prof. Pier Cesare Joly Zorattini

Relazione tenuta a Magnano in Riviera il 3 aprile 2001

PREMIO ROTARY OBIETTIVO EUROPA

Identità friulana e appartenenza all' Europa

Prof. Domenico Zannier

Nato a Pontebba (UD) nel 1930, ha esordito come scrittore a 19 anni sul periodico "Patrie de Friûl". Ha compiuto quindi studi classici e teologici, ordinandosi sacerdote e laureandosi in lettere all' Università di Trieste. Ha retto per vari anni alcune parrocchie, ha poi insegnato lettere negli Istituti magistrali e nelle Scuole medie ed ha infine esercitato come giornalista e direttore di periodici.

Nel 1952 ha fondato e diretto a Casasola di Majano, dove vive, la Scuele Libare Furlane che, per oltre un ventennio, ha provveduto ad insegnare ai giovani ed ai fanciulli la lingua e la cultura friulana. Nel 1966, assieme a Mario Argant e Galliano Zof, ha dato vita al circolo letterario "La Cjarande", che ha rivelato validi poeti.

È stato candidato al Premio Nobel per la letteratura nel 1986 e nel 1987 dalle Università di Salisburgo e di Innsbruck (Istituti di Romanistica) con curriculum dell' Università di Trieste.

Ha compiuto numerosi viaggi in Europa, Australia, Canada e Sud America per la diffusione della cultura friulana ed italiana nonché per l'informazione all'Unione Europea sulla lingua Bretone.

Collabora a varie riviste anche come critico d' arte ed ha ottenuto numerosi riconoscimenti e premi letterari.

Sue liriche sono state tradotte in italiano, inglese, francese, spagnolo, tedesco, ladino e rumeno ed egli stesso ha tradotto in friulano la Divina commedia e La Araucana di Alonso de Ercilla, oltre ad aver composto sporadicamente delle poesie originali in italiano, spagnolo e inglese.

Opere friulane:

Poesie in "il Tesaur" (1953) e nei "Quaderni del Tesaur" (1957, 58, 61, 63)

Pifanie dal Friûl (oratorio, 1964)

Aquilee, sanc di Crist (oratorio, 1964)

Tal gorc dal sorêli (liriche, 1968)

De bande de vite (liriche, 1969)

Pifanie dai popui (cantico lirico-sociale, 1972)

L' âncure te Natisse (poema epico-storico, 1972)

La puarte dai garofui (cantico lirico, 1974)

Il medili di fûc (dramma storico, 1974)

Il vivi curt di Michela (novella, 1975)

I dîs dai ciclamins (contiene i due poemi epico-storici *Les culines pâlides* e *Furlanie di cîl*)

Pastorâls di nadâl (pastorali natalizie, 1976)

L'ore dal omp (liriche, 1977)

La crete che no vai (romanzo, 1977)

Favelade a Diu (poemetto mistico, 1979)

Te sere dai Cedris (liriche, 1979)

Jerusalem (diario lirico, 1979)

I dumberis patriarcâi (poema epico-storico, 1982)

La spade divine (oratorio, 1987)

Cuintricjant celest (poemetto lirico, 1990)

I drams lirics (drammi storici in versi, 1990)

Pasche longobarde 568 (poesia (1990)

Mandi, Bibi (poesia, 1990)

Crist padan (poema epico-storico, 1996)

Il Siscent di un pòpul (tragicommedia, 1997)

Anilusi (poema epico-storico, 1997)

Plôr pelegrin (poema ispirato al Friuli e all'Europa, 1999)

Nell' Europa e verso l' Europa il Friuli di sempre.

Non so da dove sia scaturito il mito di un Friuli arcaico e isolato dal mondo, in particolare dall'Italia, di un Friuli chiuso in sé stesso e avulso culturalmente dal resto dell'Europa, ma solo marginale alla Penisola. E' naturalmente un mito negativo ed erroneo di una certa cultura, disinformata e saccente, che ha dominato a lungo nelle grandi città, produttrici di politica e di sapere. Come può essere isolata una regione, che ha le Alpi più basse dell'Europa, che è aperta sul mare, che non ha confini con l'immensa pianura padana? In realtà e' stata considerata isolamento la fedeltà del Friuli alla sua anima, alla sua civiltà di matrice celtolatina, alla sua lingua, figlia di Aquileia, di Cividale, di Concordia e di Zuglio, in ultima radice di Roma. Tutti gli altri cambiavano, dimenticando. Noi siamo cambiati senza dimenticare.

Non c'è bisogno che la mia persona traghetti il Friuli in Europa, a meno che non si intenda parlare di un supplemento d'anima al quale tutti possiamo concorrere, poiché il Friuli è sempre stato Europa. Lo era ai tempi delle vie dell'ambra che conducevano al Baltico, percorse dai mercanti etruschi. Lo era nelle continue migrazioni preindoeuropee e indoeuropee di Liguri, Euganei, Paleoveneti, Celti. Lo è stato nella fase della romanizzazione e nelle successive immigrazioni o invasioni germaniche e slave, perfino nelle devastanti incursioni ungheresi. Era Europa nell'espansione di una Aquileia cristiana, missionaria ed evangelizzatrice dei popoli al di qua e al di là delle Alpi. Tema bizantino, ducato longobardo, marca franca, Stato patriarcale legato all'impero, il Friuli ha avuto il suo posto nella storia d'Europa fino a confluire in quella di Venezia, dell'Italia francese e napoleonica, dell'Austria restauratrice, dell'Italia unita.

Se una regione europea, degna di questo nome, esiste essa è il Friuli. Ma forse comprendo cosa voglia dire questo traghetto la mia terra in una Europa politica e statale che stenta a nascere e che ignora le sue radici profonde, umane, cristiane, civili, linguistiche e culturali. Pare che tutto consista nell'Euro, nell'economia delle banche centrali, negli indici delle borse. Non esistono le confessioni religiose, non esistono le tradizioni degli avi, non esistono le lingue, le

lettere, la poesia. Ma un'Europa senz'anima non è Europa e non ci interessa, è semplicemente un superstato, che ingloba gli altri e li fagocita, addirittura li uccide. Ecco, il Friuli può dire questo: "Europa, riconosci la tua storia e le tue anime e i focolari delle tue patrie e delle tue genti e sii la famiglia di tutti".

Non è forse il Friuli una piccola Europa, dove convivono in pace le tre grandi stirpi europee? Vorrei però subito aggiungere che il Friuli è soprattutto e fondamentalmente latino e deve alla conservazione della latinità primigenia la sua componente distintiva nel nostro continente e nel mondo. La lingua friulana, con tutte le sue varianti armoniose e caratteristiche, è lingua latina.

L'influsso del sostrato gallico è indubitabile nella sua formazione anche se non quantificabile in modalità precise e nell'attuale ridimensionamento dei sostrati come agenti di mutazione. L'antichità romana non va vista dentro un quadro statico. Le leggi del 2° secolo a.C. non sono le leggi del 2° secolo d.C. quando al padrone non è più permesso di uccidere lo schiavo e la donna è libera di possedere e di attribuire la sua eredità. La cultura e la lingua seguono la medesima traiettoria. Il latino è evoluto in continuazione. I Romani dell'età classica non capivano più il latino degli Arvali e non avrebbero compreso il linguaggio di Romolo. Fissata a grosse linee la lingua ufficiale nel 2° secolo la produzione scritta e raffinatamente urbana mantenne una linea conservatrice, mentre la lingua parlata si mutava nel tempo. Latino volgare ossia del popolo e latino d'arte e di legge interagivano senz'altro ed erano la stessa lingua su diversi registri sociali, ma poi la frattura si allargò. Emersero basi regionali e avvennero mutamenti culturali e quindi linguistici. Il latino cristiano, tolto qualche vocabolo, rientrava nell'ordine. Ma già Girolamo, conoscitore della nostra terra, osservava nel 4° secolo che la latinità mutava nei tempi e nei luoghi. Per Aquileia, scalo portuale e commerciale tra l'Europa interna e il mondo mediterraneo, il latino si ibridava con numerosi grecismi, attestati tuttora nel friulano. Il processo di nascita da una lingua ad un'altra non è fissabile per datazione che alla fine del processo stesso. La latinità friulana riceve nella tarda fase imperiale l'influenza della latinità occidentale attraverso un nuovo orientamento delle comunicazioni, facenti capo alla nuova capitale Milano con orientamento dalle Gallie, verso Aquileia e i Balcani. Si è postulato anche un riflusso delle genti del Norico, in seguito alle invasioni barbariche. Ma

l'evoluzione verso l'individualizzazione di un latino popolare tardo in un idioma friulano si avvia e si consolida nel periodo longobardo. La toponomastica nel X secolo è decisamente friulana. Possiamo affermare che la lingua friulana conta mille anni, mentre la sua letteratura muove i primi passi nel Trecento. Ricordiamo che il latino veniva sempre studiato ed era la base della cultura giuridica ed ecclesiale e filosofica in tutta l'Europa, romanza e germanica. La nascita delle lingue neolatine avviene sulle solide basi di una cultura antica, che sembra sprofondare come un fiume carsico, ma che poi riappare nella luce del sole. Le lingue romane nascono nuove e nascono vecchie. La forza popolare e contadina ha rotto gli schemi più rigidi e i troppi paludamenti classici e grammaticali sono caduti ed evoluti in forme semplificate. Le declinazioni si sono ridotte all'osso e i casi quasi del tutto scomparsi. La paratassi ha prevalso sull'ipotassi, la coordinazione sulla subordinazione. Più avanti con il Rinascimento ritorneranno i grandi periodi ciceroniani, in un recupero di memorie culturali. In questo quadro si situa la genesi e lo sviluppo della lingua friulana, che secondo me e, primo, l'Ascoli, ma non solo Lui, è fortemente imparentata con gli altri gruppi ladini e romanci. Lingua latina e lingua europea, il friulano inizia la sua letteratura con modelli, originari della Provenza, non diversamente dalla Toscana, dalla Sicilia, dal Veneto. E' il Trecento di cui Pasolini cercava le sorgenti disseccate. Non è il caso in questo breve intervento di tessere la trama di una storia letteraria friulana che di secolo in secolo è giunta con miracolosa rinascenza al periodo d'oro del secondo Novecento e si attesta oggi tra le migliori d'Italia. Condividiamo la gioia del riconoscimento ufficiale della nostra "marilenghe" da parte dello Stato Italiano nel 1999 e delle recenti norme di applicazione, ma desideriamo precisare che essere riconosciuti non vuol dire essere generati. Eravamo prima la medesima realtà linguistica e culturale. La meta raggiunta parte dai poeti del Cinquecento che ne rivendicavano l'autonomia nei confronti del toscano, parte dai Saggi Ladini di Isaia Graziadio Ascoli di Gorizia, dalle riscoperte linguistiche dell'Ottocento attraverso la comparazione delle aree indoeuropee e la nascita della filologia romanza. Parte soprattutto da poeti e scrittori friulani che si sono battuti da pionieri, di fronte alla comune incredulità se non all'aperta derisione. Sono stati decisivi questi ultimi cinquant'anni. Incombe ora un altro pericolo, quello di una normalizzazione soffocante che potrebbe inaridire le

fonti del linguaggio e desertificarne gli spontanei e nativi germogli. Marchetti aveva ipotizzato una lingua comune friulana, una Koinè, con vocabolo preso a prestito dalla "Koiné Diàlektos" ellenistica, ma l'aveva desunta dal comune filone letterario tradizionale e dalla gente. La sua grammatica storico-normativa è l'unica che cita le varianti locali. La nuova Koiné di cui oggi si parla è in pratica una manipolazione genetica da laboratorio. I poeti sono invitati a sottomettersi ai tecnici del linguaggio, agli elaboratori di forme e di norme spesso assurde, siglate da nuovi filologi e glottologi, più forti nel mondo della politica che della scienza della lingua.

E' significativo che per essi poesia e racconto siano un'operazione puramente metalinguistica, quasi al di fuori del linguaggio, visto come puro insieme pragmatico di lessemi, di fonemi, di parti del discorso. Si guarda al linguaggio con tecnologico materialismo. Non si nega da parte nostra che la lingua sia un complesso strutturale comunicativo, ma si deve riconoscere che l'espressione poetica e del pensiero umano ne sono intrinseca componente e sono agenti linguistici. Le figure retoriche sono elementi d'arte, ma sono pure figure della lingua. Sottovalutare una letteratura porta a sottovalutare il linguaggio e la civiltà che esso esprime ed ha espresso. La fantasia ha un suo ruolo nella creazione e variazione dei significati. La parola poetica è all'origine del mito, del pensiero creativo e simbolico, della filosofia e della scienza. E cosa sarebbe la grecoità senza Omero, il latino senza Virgilio, l'italiano senza Dante e tutti gli altri geni naturalmente? La stessa psicanalisi attinge, non tanto a temi solamente biblici come si è da poco scritto, quanto nella sua contrapposizione di Eros e di Thanatos (Amore e Morte) e nel complesso di Edipo alla tragedia greca. Ne consegue che una letteratura friulana, se non è strettamente vitale per l'uso brado dell'idioma, è vitale perché esso sia veicolo di un'anima e di un popolo e suo artistico e civile apporto alla civiltà del mondo.

La nostra terra friulana ha vissuto e vive storicamente e al presente in una particolare situazione plurilingue e con diversi registri linguistici ha contribuito alla letteratura latina antica, a quella mediolatina e umanistica, alla letteratura tedesca medioevale con il *Der Walischer Gast*, a quella italiana e anche a quella slovena. La storia culturale del Friuli è stoffa europea.

Mi sia permesso di dire che nelle opere da me composte a sfondo narrativo, oppure non nate a caso e per successive espansive giustapposizioni, ma a tesi con una visione generale e con una propria finalità, l'Europa è sempre stata presente. Ho sempre visto e sognato il Friuli nell'Europa e con l'Europa. Ne "L'Ancure te Natisse" (L'Ancora nella Natissa) mi definisco in un verso "Jo ch'o soi sanc latin, ôr di Gjermanie" (Io che sono sangue latino, orlo di Germania). Non pensavo solo al paese di nascita, ma all'intero Friuli, insostituibile cerniera tra i popoli del Nord e dell'Est e il mondo mediterraneo. E quando chiudo "Crist Padan", un poema il cui titolo era pensato e scritto molto prima di certe utilizzazioni, ricordando l'Italia dalle Alpi agli ulivi, aggiungo in un quadro più vasto " Dai cjamps de Dacie bandonade ai remis /di Gjalie e Spagne i bûs 'e van arant/ cu la fadie dal mont sui cuârs di lune " (Dai campi della Dacia abbandonata ai lembi prativi / di Gallia e Spagna i buoi vanno arando/con la fatica del mondo sulle corna di luna). Ma forse è nella conclusione di "Furlanie di Cil"; storia di una Maria Goretti friulana e di una ladinia mitica che esprimo la centralità del Friuli nel contesto euromediterraneo.

*La patrie dal Friul 'e jé une zoe
cul Univiers tiessude: i braz 'e spoe
par che ju bagni il mâr des civilitât:
Mediterrani viêri. 'E son mil venes
di strades, flums e vals, cûrs di citâz
ch'e dan e a cjòlin sanc al mont. Les plenes
dai popui, faz di vuere, il so respîr
di frute vive a' j àn lasât. Sancîr
alé l'abrac di jê cu la Carintie,
cul Cragn e cul Cjadrovi. In cercli; biele,
l' Europe j víf.*

La Patria del Friuli è una ghirlanda
tessuta con l'Universo: spoglia le braccia
perché le bagni il mare delle civiltà:
vecchio Mediterraneo. Ci sono mille vene
di strade, fiumi e valli, cuori di città
che danno e prendono sangue al mondo. Le piene
dei popoli, fatti di guerra, le hanno lasciato
il suo respiro di fanciulla viva. Sincero
è il suo abbraccio con la Carinzia,
con la Carniola e con il Cadore. Attorno
a lei, bella, vive l'Europa.

Prof. Domenico Zannier

Sabato, 21 aprile – Udine, Salone del Parlamento del Castello

ARCHITETTURA BIOECOLOGICA

Premessa

Solitamente chi tratta un tema che è giunto già a determinate conclusioni comincia dalla fine, dando per scontato tutto quanto precede. Ho preferito andare contro corrente e partire dall'inizio, sperando di fornire notizie credo poco note, che penso utili per avvicinarci con cognizione di causa all'argomento trattato.

L'ho ritenuto necessario per poter analizzare il contesto storico-evolutivo che ha determinato lo sviluppo attuale dell'architettura. E' uno sviluppo che ha trasformato l'arte del costruire in scienza del costruire. Infatti in bioarchitettura prima di passare alla fase progettuale è necessaria un'attenta analisi ambientale che fornirà le indispensabili risposte a: si può costruire? ; dove? ; come? La stesura del progetto poi si avvarrà delle tecniche edificatorie e impiantistiche ormai codificate.

E' utile un breve excursus storico per capire come si è giunti a porre in discussione prima i metodi costruttivi poi gli interventi antropici sulla natura iniziatisi a partire dallo scorso secolo.

L'uomo come componente della natura

La formazione degli ecosistemi ci dice che questi si sono realizzati per simbiosi tra esseri viventi e spazio circostante, attraverso un lungo processo evolutivo. A questo si aggiunge un progressivo adattamento ai fenomeni naturali che hanno permesso la sopravvivenza solo agli individui che sono riusciti ad attuarlo. Fino alla fine del '700 si è mantenuto un equilibrio negli ecosistemi perché poco sono variate le condizioni ambientali e quelle relativamente rilevanti sono avvenute in lunghi archi di tempo. Non si vuol dire che in passato gli uomini vivessero anni felici perché anche allora si verificarono stragi spaventose, dovute a carestie, epidemie, guerre e sopraffazioni. Se fissiamo l'attenzione in particolare sull'uomo nella sua evoluzione, vediamo che egli si stabilì inizialmente nelle zone più propizie; più tardi si costruì ripari con le palafitte, le capanne, riunite poi in villaggi, protetti da massicciate o muraglioni (in Friuli i castellieri). Più tardi sorsero i luoghi di culto, le case, i fortilizi, i castelli, i palazzi Comunque l'elemento comune a tutte queste costruzioni è che i materiali usati sono esclusivamente naturali (legno, sassi e pietre, terra) o di derivazione naturale (malte, cementi, vetri, metalli), che contribuiscono a mantenere intatto il rapporto tra uomo ed ambiente.

Le grandi trasformazioni

Nel XIX e XX secolo si sviluppano le grandi rivoluzioni che hanno i loro prodromi nel secolo XVIII. Con l'invenzione della macchina a vapore ha inizio la rivoluzione industriale, le scoperte e le nuove impostazioni scientifiche

determinano un incredibile progresso tecnologico. Questo sarà delle lotte delle classi lavoratrici che privilegeranno soprattutto gli operai con gravi ripercussioni sui contadini. La creazione delle grandi industrie provoca un afflusso di lavoratori dalle campagne verso i centri minerari e metallurgici, si forma un ceto imprenditoriale che sfrutta al massimo i suoi dipendenti. Nascono così le grandi concentrazioni di popolazione presso i centri industriali, con servizi ridotti al minimo indispensabile. Norme igieniche inesistenti, ammassamento, diffondersi di malattie in modo anomalo sono un campanello d'allarme che smuove l'attenzione di parecchi studiosi.

La medicina deus ex machina della bioarchitettura

Un gruppo di medici avvia l'analisi delle condizioni igienico-sanitarie per cercare di comprendere e trovare le cause di malattie e decessi che superano di gran lunga lo standard medio preesistente.

La ricerca porta ad alcune considerazioni:

- i lavoratori sono passati dagli ampi spazi della campagna al concentramento degli agglomerati industriali;
 - dal lavoro all'aria aperta agli spazi chiusi delle fabbriche;
 - alla salubrità dell'aria libera si è sostituita l'aria inquinata delle industrie;
 - l'alimentazione è variata in peggio;
 - la sicurezza del e nel lavoro non è salvaguardata
 - soprattutto i casamenti sono dormitori e non abitazioni; in essi sono inesistenti i servizi di qualsiasi natura; le strade-latrine, le strutture 'povere', gli spazi minimi determinano la mancanza di igienicità all'intero agglomerato.
- Sulla scorta dei dati raccolti e dei suggerimenti dei medici e con lo studio sul campo, gli architetti riescono a formulare le prime norme di una urbanistica accettabile e di architettura sostenibile. Nasce così la bioarchitettura. Derivano due movimenti architettonici che daranno un'impronta a tutta l'architettura moderna: la Scuola di Vienna e la Bauhaus. La prima detta le norme ottimali per realizzare appartamenti in condomini per lavoratori, che sono costruiti in anteprima nella periferia di Vienna; la seconda, dovuta a Gropius, si rivolge soprattutto agli spazi lavorativi mettendo in discussione le fabbriche-capannoni. L'operatività non deve essere stressata da zone di lavoro ristrette, soffocanti e 'chiuse alla natura'. Deve essere rispettata la logica dello spazio, del movimento, della vivibilità. I muri non devono essere divisioni tra l'interno e l'esterno, devono invece permettere la proiezione dell'esterno (un esterno perfettamente curato) verso l'interno. Nascono così in Germania le prime fabbriche 'non prigioni'.

L'evoluzione delle scienze e gli apporti negativi delle nuove tecnologie

L'invenzione dei generatori di corrente elettrica, l'invenzione delle lastre fotosensibili (fotografia), la scoperta degli elementi radioattivi, la teoria della relatività e la fissione nucleare, diedero origine a una intensa attività di ricerca

in tutti i campi che portò a tutte quelle conquiste della tecnica e della medicina che hanno rivoluzionato il mondo 'civilizzato'. Ma le trasformazioni si sono susseguite in un modo troppo rapido. E' necessario trascorra un buon lasso di tempo tra la scoperta o l'invenzione di un nuovo prodotto o strumento e la sua utilizzazione per permettere di studiare a fondo non solo i benefici e l'utilità che sembra fruttare, ma anche gli eventuali effetti negativi. Esistono sempre e comunque effetti collaterali che a volte possono essere eliminati o ridotti a limiti accettabili. Fino alla prima metà del secolo scorso l'ambiente in cui viviamo era rimasto pressoché simile a quello dei secoli precedenti. Le innovazioni tecnologiche avevano apportato poche variazioni climatico-ambientali. Le concentrazioni industriali erano contenute, come relativamente basso era il consumo degli idrocarburi e l'emissione di anidride carbonica. Gli scarti sia di produzione che di consumo erano tutti biodegradabili e non esisteva il problema dello smaltimento dei rifiuti. Oggi la realtà è molto diversa. Un riferimento al degrado ambientale è essenziale per giustificare il nuovo atteggiamento della bioarchitettura che si è trasformata in architettura bioecologica perché è quasi del tutto inutile costruire una casa sana in un sito ammalato. Perché allora costruire ecologicamente un edificio? Per due ragioni: per non aggiungere a fattori negativi altri altrettanto negativi e per avere una costruzione decente in un ambiente che speriamo non peggiori ma anzi trovi un futuro più pulito.

La bioedilizia

Tratta la costruzione dei manufatti con particolare attenzione a quelli destinati all'uso umano e a ricovero degli animali, secondo criteri dettati soprattutto dal buon senso, dalla esperienza e dalla sperimentazione. Il punto di partenza è che noi apparteniamo ad un ecosistema (come ho detto all'inizio) e che quindi dobbiamo inserirci nell'habitat ed evitare ogni frattura con esso. Ogni intervento è sempre una modifica che noi operiamo sull'ambiente e perciò dobbiamo renderlo il più morbido possibile. Questo si ottiene inserendoci nel paesaggio e attenendoci alle forme architettoniche che più si accordano con esso e con l'architettura preesistente. Si concilia con questa impostazione l'uso dei materiali reperibili localmente, evitando così anche il consumo energetico dei lunghi trasporti. E' auspicabile il recupero di materiali e di edifici, il che evita sprechi e permette rivalutazioni di preesistenze che a volte si rivelano oltremodo interessanti e remunerative (l'antiquariato non esiste solo per gli oggetti d'arredo). L'industria attuale ci fornisce tutto il materiale possibile ed immaginabile per l'edilizia, purtroppo molto di questo è ottenuto con prodotti o additivi di sintesi. In generale questi materiali non soddisfano alle condizioni essenziali di traspirabilità e di non emissione alla base delle norme sui materiali bioedili. Un'immagine significativa ci è stata fornita da un bioarchitetto tedesco che ha affermato: "L'uomo è protetto da tre pelli: una è quella fornitagli dalla natura, la seconda è l'abito che indossa e la terza è il muro esterno della sua abitazione. Se vuol vivere sano e sereno tutte e tre le pelli devono

traspirare." Per le prime due le persone 'ragionanti' sono già convinte, resta da convincere alcune di loro per la terza, che in fondo non è altro che la giustificazione della tesi del Gropius.

Le regole auree della bioedilizia

Non mi stanco mai di ripetere che tutte le considerazioni che hanno portato a formulare la normativa tecnica di questa architettura provengono da studi medici sulle varie patologie nuove o accresciute, verificatesi in luoghi chiusi o di nuovi insediamenti. E che il suo uso è giustificato a posteriori dalla verifica sullo stato di salute psicofisica dei fruitori. La bioedilizia è un capitolo dell'architettura bioecologica che, come sempre per le materie complesse, deve comunque tener conto come punto di partenza anche della biourbanistica. Ecco, in sintesi, le norme fondamentali della bioedilizia.

Per la struttura:

- Verificare l'edificabilità nel sito in rapporto agli agenti ambientali;
- scegliere l'orientamento in relazione alle preesistenze, al soleggiamento, ai venti dominanti, ecc.;
- verificare le richieste della committenza, determinando le necessità funzionali;
- scegliere lo stile architettonico adatto all'ambiente;
- studiare attentamente la disposizione dei locali tenendo conto dell'utilizzo, delle connessioni e degli impianti che saranno scelti ed utilizzati;
- usare materiale costruttivo naturale (ciottoli; pietre; mattoni, forati, piastrelle, tavole, coppi o tegole in laterizio senza additivi; legno trattato con sali di boro; ferro) ;
- isolare e drenare adeguatamente la parte interrata;
- aerare la parte sottostante il più basso piano abitativo;
- usare nella quantità e nei punti strettamente necessari, a norma di legge e per sicurezza antisismica, il calcestruzzo (senza additivi) armato;
- preferire la copertura leggera con trame in legno; comunque sia assicurato l'aeramento interno alla copertura;
- usare isolamenti termoacustici traspiranti, non degradabili, privi di emissioni;
- privilegiare forme lineari, semplici, squadrate, con muri perimetrali di elevata inerzia termica;
- scegliere i serramenti di legno verniciati con pitture traspiranti, colorate con sostanze naturali (ad es: olio di lino con pigmenti naturali).

Per l'arredo

- Evitare la carta da parati e la moquette; sarebbe meglio evitare anche i tappeti almeno se non sono di ottima qualità e non si è in grado di tenerli costantemente puliti;
- evitare pannelli truciolari 'incollati' con formaldeide
- usare tinteggiature biologiche traspiranti;
- creare un microclima interno che riproponga il più possibile quello (sano) esterno (scelta del tipo di riscaldamento, preferibilmente a legna, metano o

- GPL, e suo utilizzo) evitando al massimo gli spostamenti d'aria;
- l'illuminazione sia possibilmente diffusa evitando contrasti luce-ombra; sfruttare al massimo la luce solare;
- gli impianti elettrici siano essenziali e non utilizzare elettrodomestici accanto ai luoghi di sosta prolungata o riposo;
- evitare che le condutture idriche e gli scarichi scorrano accanto ai suddetti luoghi;
- le camere da letto siano effettivamente luoghi di riposo (loro localizzazione e niente televisori o altri elementi disturbatori) ;
- gli arredi (mobili ed elettrodomestici) siano semplici, soprattutto facilmente pulibili, non metallici (tranne quelli inevitabili).

A completare l'argomento si aggiungono poi i consigli sulla manutenzione, come la raccomandazione di arieggiare spesso tutte le stanze, e sull'arredo esterno che contempla l'utilizzo di questa parte a sostegno e completamento (proiezione) dell'ambiente interno. Naturalmente la bioarchitettura suggerisce ulteriori altre formulazioni applicabili a seconda del sito, delle possibilità, delle condizioni e del clima locali. Ciò che si evince dall'impostazione della bioarchitettura è che essa si avvale dell'apporto sia delle conoscenze tecniche che si sono consolidate attraverso i secoli sia delle innovazioni introdotte ai nostri tempi, purchè si siano verificate efficaci e non inquinanti. Quindi rappresenta un processo evolutivo continuativo che cerca di cogliere il meglio da tutte le esperienze di tutti i tempi.

I costi delle realizzazioni in bioedilizia sono leggermente superiori soprattutto perchè non tutti i materiali 'sani' sono reperibili in loco e la produzione di alcuni di essi è ancora limitata. Fortunatamente si deve rilevare che sta aumentando (particolarmente in alta Italia) la produzione dei materiali non inquinanti, tant'è vero che mentre una decina di anni fa gli edifici bio costavano un 20 % in più di quelli 'correnti' attualmente questo surplus è sceso al 10-15%. Bisogna aggiungere che questa maggiorazione è assorbita nell'arco di 6-8 anni per le minori spese di manutenzione, dopo di che si realizza un notevole risparmio. A questo aspetto positivo si deve aggiungere, fatto non irrilevante, un constatato miglioramento sia dello stato psichico che di quello fisico dei fruitori. A conclusione aggiungo che la bioarchitettura non è strana, come qualcuno vuol farla apparire perchè con essa è realizzabile qualunque forma architettonica purchè logica. La differenza dal modo usuale di edificare si nota abitandoci.

Arch. Ermes Santi

Relazione tenuta a Magnano in Riviera il 24 aprile 2001

RIUNIONI ROTARIANE DEI CLUB

DELLA PROVINCIA DI

UDINE

Rotary Club (tel. segreteria)	Luogo	Giorno e Ora	Conviviale
CERVIGNANO/ PALMANOVA (0432-928404)	Hotel Roma Palmanova	2° e 4° Giovedì 19.45	1° e 3° Giovedì 20.15 5° Giovedì, con familiari
CIVIDALE DEL FRIULI (0432-731839)	Ristorante Al Castello Cividale del Friuli	Martedì alterni 19.30	Martedì alterni 19.30
LIGNANO SABBIADORO- TAGLIAMENTO (0431-906943)	Ristorante del Doge Passariano	altri Martedì 20.30	2°, 3° e 5° Martedì 20.30
TARVISIO (0428-3176)	Ristorante Bellavista Camporosso	altri Lunedì 20.00	1°, 3° e 5° Lunedì 20.00
TOLMEZZO (0433-2180)	Hotel Roma Tolmezzo	altri Venerdì 19.00	1° Venerdì 20.00
UDINE (0432-294631)	Hotel Astoria Italia Udine	altri Martedì (Lug e Ago tutti Martedì) 19.00	2° e 4° Martedì 19.45
UDINE NORD (0432-507310)	Via Marinoni 14 Udine	altri Mercoledì 19.30	5° Mercoledì 20.15 (luogo da destinare)
UDINE PATRIARCATO (0432-507310)	Via Marinoni 14 Udine	tutti i Lunedì 19.30	giorno e luogo da destinare

Tabella A: Presenze riunioni 2000/2001

MESE	L	A	S	O	N	D	G	F	M	A	M	G	TOTALE	n	%
N	4	2	3	5	4	3	3	5	4	4					
SOCIO														37	
ANTONELLI	0	1	2	2	1	2	3	2	2	1				16	43,24%
ARDITO	3	2	2	3	4	1	3	4	4	3				29	78,38%
BOITI	2	1	3	4	3	3	2	3	2	3				26	70,27%
BONA	2	1	2	3	4	3	3	3	4	4				29	78,38%
CECCHINI	0	1	3	5	2	3	0	5	2	2				23	62,16%
COPETTI A	1	0	0	3	1	1	0	0	2	0				8	21,62%
COPETTI V	3	1	2	3	1	1	1	2	3	2				19	51,35%
DALLE MOLLE	3	2	2	4	3	2	2	2	2	1				23	62,16%
DOLSO	4	2	3	5	4	3	3	5	4	4				37	100,00%
FANZUTTO	1	1	0	1	1	1	0	2	1	2				10	27,03%
FAVA	4	2	3	5	4	2	2	4	4	3				33	89,19%
LA GUARDIA	1	1	3	3	4	3	3	3	4	4				29	78,38%
LAVARONI	4	2	2	5	3	3	3	4	2	4				32	86,49%
LOCCI	3	0	3	2	3	2	1	3	2	3				22	59,46%
LONDERO	1	2	2	2	1	2	2	2	3	2				19	51,35%
MAIERON	3	1	0	3	1	3	1	4	1	2				19	51,35%
MATTIUSI	4	1	3	5	3	3	2	4	2	2				29	78,38%
MAURO	3	2	3	3	4	3	2	4	4	4				32	86,49%
MELCHIOR	0	0	3	5	4	3	2	4	4	1				26	70,27%
MURENA	2	1	2	2	2	3	1	3	2	2				20	54,05%
OLIVIERI				2	1	1	1	2	0	2				9	32,14%
PATRONE	3	2	3	4	3	2	2	3	3	4				29	78,38%
PECILE	0	1	3	5	2	0	3	2	2	2				20	54,05%
PICCO	0	0	1	1	0	0	1	0	1	0				4	10,81%
RUMIZ	4	2	2	5	2	2	2	4	4	4				31	83,78%
SCALON	3	1	2	2	3	2	2	5	3	2				25	67,57%
SCIALINO	2	0	1	1	1	2	0	1	1	0				9	24,32%
SGOBARO	2	1	3	4	3	3	3	4	3	3				29	78,38%
STEFANUTTI	2	1	2	3	3	2	2	3	3	2				23	62,16%
TABOGA	1	2	3	5	3	1	2	1	2	4				24	64,86%
TASSINI	0	0	3	3	4	1	2	3	3	2				21	56,76%
TOSOLINI	1	0	0	1	0	2	1	0	1	0				6	16,22%
TOTIS	2	1	1	3	2	2	1	2	2	1				17	45,95%
TREPPPO	2	0	2	2	0	1	1	2	3	0				13	35,14%
VECILE	3	2	2	5	4	3	3	4	3	3				32	86,49%
ZANOLINI	2	2	3	4	4	2	2	5	4	3				31	83,78%

Tabella B: Presenze riunioni 2000/2001 (in ordine progressivo)

MESE	L	A	S	O	N	D	G	F	M	A	M	G	TOTALE		
	N	4	2	3	5	4	3	3	5	4	4			n	%
SOCIO														37	
PICCO	0	0	1	1	0	0	1	0	1	0				4	10,81%
TOSOLINI	1	0	0	1	0	2	1	0	1	0				6	16,22%
COPETTI A	1	0	0	3	1	1	0	0	2	0				8	21,62%
SCIALINO	2	0	1	1	1	2	0	1	1	0				9	24,32%
FANZUTTO	1	1	0	1	1	1	0	2	1	2				10	27,03%
OLIVIERI				2	1	1	1	2	0	2				9	32,14%
TREPPA	2	0	2	2	0	1	1	2	3	0				13	35,14%
ANTONELLI	0	1	2	2	1	2	3	2	2	1				16	43,24%
TOTIS	2	1	1	3	2	2	1	2	2	1				17	45,95%
COPETTI V	3	1	2	3	1	1	1	2	3	2				19	51,35%
LONDERO	1	2	2	2	1	2	2	2	3	2				19	51,35%
MAIERON	3	1	0	3	1	3	1	4	1	2				19	51,35%
MURENA	2	1	2	2	2	3	1	3	2	2				20	54,05%
PECILE	0	1	3	5	2	0	3	2	2	2				20	54,05%
TASSINI	0	0	3	3	4	1	2	3	3	2				21	56,76%
LOCCI	3	0	3	2	3	2	1	3	2	3				22	59,46%
CECCHINI	0	1	3	5	2	3	0	5	2	2				23	62,16%
DALLE MOLLE	3	2	2	4	3	2	2	2	2	1				23	62,16%
STEFANUTTI	2	1	2	3	3	2	2	3	3	2				23	62,16%
TABOGA	1	2	3	5	3	1	2	1	2	4				24	64,86%
SCALON	3	1	2	2	3	2	2	5	3	2				25	67,57%
BOITI	2	1	3	4	3	3	2	3	2	3				26	70,27%
MELCHIOR	0	0	3	5	4	3	2	4	4	1				26	70,27%
ARDITO	3	2	2	3	4	1	3	4	4	3				29	78,38%
BONA	2	1	2	3	4	3	3	3	4	4				29	78,38%
LA GUARDIA	1	1	3	3	4	3	3	3	4	4				29	78,38%
MATTIUSI	4	1	3	5	3	3	2	4	2	2				29	78,38%
PATRONE	3	2	3	4	3	2	2	3	3	4				29	78,38%
SGOBARO	2	1	3	4	3	3	3	4	3	3				29	78,38%
RUMIZ	4	2	2	5	2	2	2	4	4	4				31	83,78%
ZANOLINI	2	2	3	4	4	2	2	5	4	3				31	83,78%
LAVARONI	4	2	2	5	3	3	3	4	2	4				32	86,49%
MAURO	3	2	3	3	4	3	2	4	4	4				32	86,49%
VECILE	3	2	2	5	4	3	3	4	3	3				32	86,49%
FAVA	4	2	3	5	4	2	2	4	4	3				33	89,19%
DOLSO	4	2	3	5	4	3	3	5	4	4				37	100,00%